

Giovedì 28 agosto 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Il ministero delle Finanze si costituisce parte civile nel processo al presentatore

Visco chiede i danni a Baudo per il caso telepromozioni

Il via libera agli avvocati dello stato deciso dal consiglio dei ministri. Il presentatore: «Niente di strano, è prassi burocratica». Nessuna richiesta invece per Venier e Lambertucci.

Magistrati milanesi: «No comment su Rovelli»

MILANO. Silenzio totale al palazzo di giustizia di Milano sulla decisione di Felice Rovelli di non opporsi all'estradizione. Il Procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio non vuole commentare la notizia. Ma con l'estradizione dagli Usa, prevista nella seconda decade di settembre del figlio di Nino Rovelli, l'inchiesta potrebbe avere un'accelerazione. Il difensore dell'imprenditore è in ferie e sulla decisione di Rovelli una collaboratrice del legale si è limitata a dire che «si profilava questa prospettiva e ora stiamo attendendo la relazione dei legali americani che hanno seguito il caso». Felice Rovelli, che l'8 maggio del 1996 venne interrogato per rogatoria dal Procuratore generale svizzero, Carla Del Ponte, alla presenza dei pm Boccassini e Colombo, nell'ambito dell'inchiesta sul giudice Renato Squillante, spiegò di avere versato tra il marzo e il giugno del '94 agli avvocati Pacifico e Acampora e a Cesare Previti 67 miliardi di lire. I magistrati milanesi gli avevano chiesto solo un chiarimento su un versamento di 240 milioni di lire a Pacifico, ma Felice Rovelli, come aveva fatto sua madre, Primarosa Battistelli, decise di ammettere passaggi di denaro molto più consistenti. Sia Rovelli che la signora Battistelli, per la quale c'è una richiesta di arresto a cui la Svizzera non ha dato corso, hanno sempre sostenuto che i versamenti per 67 miliardi a Previti, Pacifico e Acampora, erano l'esecuzione di una volontà testamentaria di Nino Rovelli, morto alcuni mesi prima. I giudici del Tribunale del riesame di Milano non avevano creduto a questa linea difensiva. Pacifico e Acampora, poi, hanno negato decisamente la versione di Rovelli.

Incidente auto per Occhetto: 2 costole rotte

ROMA. Brutta avventura, ieri, per l'ex segretario del Pds, Achille Occhetto. Occhetto è rimasto coinvolto nella mattinata in un incidente stradale sull'Aurelia alle porte di Roma mentre rientrava dalla sua abitazione in Maremma in tempo per partecipare a una riunione della commissione Esteri sul tema immigrazione in programma oggi.

La sua auto è stata tamponata dopo essere scivolata su una grossa pozzanghera mentre sulla città si abbatteva un forte temporale ed è finita sul guard-rail. Recatosi all'ospedale Santo Spirito, i medici hanno accertato la frattura di alcune costole. Dopo essere stato medicato, Occhetto è stato immediatamente dimesso. Le condizioni generali del presidente della commissione Esteri della Camera sono comunque buone, tanto che il parlamentare manterrà i suoi impegni secondo programma e già oggi, quindi, si recherà come previsto a Bruxelles.

MILANO. Il governo chiederà i danni a Pippo Baudo per le presunte evasioni fiscali legate alle telepromozioni che il conduttore si sarebbe fatto pagare in nero dagli sponsor dei programmi televisivi. La Presidenza del Consiglio ha infatti autorizzato l'avvocatura dello Stato a costituirsi parte civile contro Pippo Baudo per conto del ministero delle Finanze. Lo stesso dicastero avrà il ruolo di parte lesa anche nei confronti di altri coimputati del presentatore siciliano, rinvii a giudizio per rispondere di evasione fiscale nel processo per le sponsorizzazioni televisive che comincerà il 21 gennaio prossimo davanti al tribunale penale di Milano. Non ci sarà invece costituzione di parte civile da parte del ministero delle Poste e telecomunicazioni, a sua volta toccata dalla vicenda processuale dal momento che secondo la procura di Milano i contatti diretti tra le star del piccolo schermo e le aziende sponsorizzatrici avrebbero danneggiato la Sipra, cioè la società che raccoglie la pubblicità per conto della Rai.

A rappresentare il ministero delle Finanze nella causa sarà l'avvocato dello Stato Camilla Bove, che non ha potuto inserirsi nel procedimento in occasione dell'udienza preliminare perché Pippo Baudo ha saltato quella fase poiché il suo legale ha chiesto al gp Sergio Piccini Leopardi di acce-

dere al rito immediato. Lo stesso ministero non si costituirà, invece, parte civile nei confronti di Mara Venier e di Rosanna Lambertucci, che pure sono state rinviate a giudizio, ma nei cui confronti la procura non ha contestato reati di natura fiscale. Oltre che a Pippo Baudo, l'avvocatura dello Stato chiederà il risarcimento dei danni all'imprenditore del presentatore, Armando Gentile, ai suoi collaboratori Francesco Rizzo e Walter Croce, e ai consulenti Dino Crippa e a Guerrino Saiani.

«Mi sembra un fatto del tutto normale - ha commentato Pippo Baudo alla notizia della costituzione di parte civile contro di lui da parte del ministero delle Finanze - ora che lo so lo comunicherò al mio avvocato. Comunque mi sembra una specie di prassi burocratica». Prassi o meno, è la prima volta che un'istituzione pubblica si schiera apertamente contro una star del video dall'inizio del lungo capitolo giudiziario che, partito dai sospetti (poi archiviati) sul Festival di Sanremo, è approdato alla scoperta di presunti illeciti nella conduzione delle telepromozioni di Pippo Baudo, Mara Venier e Rosanna Lambertucci e, infine, anche ai sospetti sull'assegnazione di alcuni appalti della Rai a favore di società «amiche» dei manager legati al più celebre conduttore televisivo italia-

no. In precedenza era attesa, ma finora non è arrivata, un'analoga scelta di costituzione di parte civile da parte dei vertici della stessa emittente di Stato. E prima che da viale Mazzini arrivasse un segnale in questa direzione è stata la procura di Milano, nel giugno scorso, a bussare nuovamente alle porte dei dirigenti Rai per notificare ad alcuni di loro provvedimenti giudiziari giustificati dai sospetti maturati sull'origine di alcuni appalti concessi a società private «vicine» all'ostesso Baudo.

Ora quel filone di inchiesta è stato trasmesso per competenza territoriale alla procura di Roma, mentre il sostituto procuratore milanese Giovanna Ichino, in attesa dell'inizio del processo di gennaio per le telepromozioni di Baudo, Venier e Lambertucci, prosegue le indagini sulla concessione dell'incarico di comporre la giuria popolare per Sanremo alla società Explorer. Secondo l'accusa, quell'appalto sarebbe stato concesso alla società milanese, tra il 1993 e il 1996, senza che questa figurasse nell'elenco delle fornitrici della Rai. Un'anomalia che richiama in parte quelle che sarebbero state consumate per conferire incarichi per altri programmi alle società sospettate di contiguità con collaboratori di Baudo.

Giampiero Rossi

La denuncia di un anonimo che è stato sottoposto alla «cura»: «È un inferno»

Campi di correzione per i preti gay inglesi Un sacerdote accusa: «È un vero lager»

Il Nostra Signora della Vittoria è gestito dall'Ordine dei servi di Paracleto. Il prete omosessuale è stato lì una settimana. Poi ha scritto: «La peggiore della mia vita. Ti fanno il lavaggio del cervello».

LONDRA. In Gran Bretagna preti omosessuali e in odore di pedofilia o alcolismo vengono costretti dalla Chiesa cattolica a periodi di riabilitazione in un speciale ritiro che sul quotidiano «Independent» un religioso ha paragonato a un vero e proprio inferno in cui cercano di fare il lavaggio del cervello ai preti «colpevoli». Le rivelazioni sono confermate, nella sostanza, dal direttore dell'ufficio stampa cattolico: il posto esiste davvero.

In un articolo pubblicato appunto dall'«Independent», l'anonimo parla a lungo del ritiro spirituale di Cotswold, vicino alla cittadina di Stroud, nell'Inghilterra meridionale, definendolo «una prigione aperta» dove circolano preti che con «i loro occhi vitrei» tradiscono «qualche forma di lavaggio del cervello». Il ritiro, noto come «Nostra Signora della Vittoria» e gestito dall'ordine dei Servi di Paracleto, gruppo religioso che si dedica all'assistenza per preti e frati «con problemi personali», è definito dagli abitanti della zona

con tutt'altro nome: «Clinica di prosciugamento per monaci avvanzati».

«È stata la peggior settimana della mia vita» scrive il religioso in questione sull'«Independent», spiegando di essere stato mandato a Stroud «per diventare un prete migliore» quando i suoi superiori hanno scoperto che era non solo omosessuale ma anche sessualmente attivo. Fra i religiosi cattolici, secondo la confessione intervista, nessuno ne fa menzione, ma tutti sanno che chi finisce a Stroud deve sottoscrivere un documento in cui s'impegna a non parlare mai del fatto di aver subito una terapia in un contesto religioso.

Una terapia che, continua il prete, induce un «senso di fiacchezza» tipico di chi «si accorge che ogni desiderio di indipendenza è perduto» e si rassegna a vivere nel ritiro. Qui si viene perquisiti all'ingresso alla ricerca di alcol e materiale pornografico, vige un regime molto austero e «sofocante» e si può uscire esclusivamente accompagnati, per brevi periodi e per

escursioni molto limitate.

Le rivelazioni del religioso sono state confermate nella sostanza da padre Kieran Conroy, direttore dell'ufficio stampa cattolico secondo il quale Nostra Signora della Vittoria, dove i problemi «si prendono di petto», somiglia più a un «campo d'addestramento militare» che a un «divano da psicanalista». La terapia, sostiene Conroy, è come «abbattere un edificio per ricostruirlo di nuovo, cosa che forse qualcuno trova difficile sopportare essendo particolarmente vulnerabile».

Per il prete che ha denunciato il ritiro, che descrive anche costellato di insegne come «vicolo cieco» e «da cui non si torna», l'esperienza è stata però semplicemente di un orrore tale da fargli decidere che se alla fine della settimana i responsabili di Nostra Signora della Vittoria avessero voluto trattenerlo ancora, come succede a molti, lui sarebbe fuggito. Il prete racconta quindi che non ci fu bisogno della fuga perché chi lo seguiva decise che affrontare il suo problema nel

L'episodio è accaduto a Caserta, l'uomo era un giovane gioielliere

Coppia aggredita in auto Lui reagisce, viene ucciso

La fidanzata ha provato a salvarlo portandolo subito in una clinica. Sempre ieri sono stati commessi altri due omicidi nel napoletano.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Un giovane gioielliere, che si era appartato in auto con la sua fidanzata, è stato ucciso da tre malviventi durante un tentativo di rapina. La vittima, Giovanni Troncone, di 26 anni, alla vista degli assaltatori ha cercato di avviare il motore della sua «Bmw», ma i malviventi lo hanno colpito con una gragnola di proiettili. Il fatto è avvenuto sul lungomare di Castelvolturno, in provincia di Caserta. Ma l'ondata di violenza in Campania non conosce sosta. Ieri, a Pianura, quartiere periferico di Napoli, ci sono stati altri due morti ammazzati: Riccardo Perrucci, di 34 anni, pregiudicato, e Giuseppe Bifaro, di 42. Salgono così a 103 gli omicidi commessi nel napoletano dall'inizio dell'anno.

Unica testimone dell'uccisione del gioielliere di Castelvolturno, la sua fidanzata, A.Z. di 28 anni. La donna, nonostante lo choc, ha raggiunto la statale Domiziana ed ha fermato un automobilista, che ha accompagnato Giovanni Troncone in una vicina clinica privata, dove il giovane è deceduto qualche minuto dopo. Verso le 23, i fidanzati, a bordo della «Bmw», si erano appartati in cerca di un po' di tranquillità in una stradina antistante uno stabilimento balneare. Mentre erano all'interno della vet-

tura, si è avvicinato uno dei rapinatori, a volto scoperto, che impugnava una pistola (altri due suoi complici erano a qualche metro) e ha intimato alla coppia di consegnare danaro e oggettini in oro. Giovanni Troncone ha tentato di rimettere in moto la «Bmw» per sfuggire alla rapina, ma il malvivente gli ha esploso contro alcuni colpi di pistola che hanno raggiunto al torace il gioielliere.

Sul grave episodio indagano i carabinieri della compagnia di Mondragone, i quali non escludono che si tratti della stessa banda, formata da tre balordi, che sta imperversando in questi giorni di fine agosto sul litorale tra Castelvolturno e Baia Domizia. Sabato scorso, ad un avvocato di Formia (anch'egli appartato con la fidanzata) alcuni giovani, armati di pistola, hanno sottratto l'auto e il portafoglio con duecentomila lire. Qualche ora dopo, sempre nella stessa zona, gli sconosciuti assaltatori hanno fermato un ragazzo a bordo di una «vespa», al quale hanno rapinato trentamila lire e un braccialetto d'oro.

E' di due morti, invece, il bilancio dell'agguato di stampo camorrista di Pianura, avvenuto nell'ambito della guerra in atto tra bande per il controllo dei quartieri della periferia ovest di Napoli. Giuseppe Bifaro si trovava all'interno di un furgone con il pregiu-

dicato Riccardo Perrucci quando si sono avvicinati i due sicari. Il vero bersaglio dei killer, secondo la polizia, era Perrucci, soprannominato «o pasticciere» (ritenuto il «braccio destro» del copozona Giuseppe Conti), che ha tentato di sfuggire agli assaltatori scendendo dal mezzo e rifugiandosi in una palazzina. Inseguito per una decina di metri, l'uomo è stato colpito al volto e al torace ed è morto all'istante. Giuseppe Bifaro (non aveva precedenti penali), centrato all'addome da due proiettili, è deceduto qualche ora dopo all'ospedale San Paolo di Fuorigrotta.

Nella giornata che ha registrato tre morti ammazzati, c'è stata almeno una buona notizia: la «conversione» di Davide, un giovane di 23 anni, che cominciò a spacciare droga quando ne aveva 10. Dopo aver venduto hashish e cocaina nel suo quartiere, Scampia, il «muschillo» (ragazzino agile) ha assistito alla morte di alcuni suoi amici, uccisi da un'overdose o dai proiettili sparati dai killer della camorra. Davide si è avvicinato alla fede dopo aver incontrato un parroco, che lo ha ospitato in canonica. Oggi ventitreenne - è riuscito anche a «convertire» un suo amico che il prossimo anno si farà frate - lavora a Modena in un'officina meccanica».

Mario Riccio

Aveva aggredito una ragazza in montagna

Brescia, pastore accusato di tentate molestie si impicca a un albero

BRESCIA. Martedì aveva aggredito in un tentativo di violenza sessuale una ventenne di Brescia e a ventiquattro ore di distanza, l'uomo, un pastore, è stato trovato impiccato sull'altipiano Cariatadeghe, nel territorio del comune di Serle, dove risiedeva, a circa 21 chilometri da Brescia.

Bortolo Benedetti, 40 anni, è stato riconosciuto dalla vittima dell'aggressione, una ragazza di 20 anni che da sola, nel pomeriggio di martedì, era salita sull'altipiano e si era stesa a prendere il sole nei pressi di una cascina. La ragazza ha raccontato in preda allo shock che un uomo si era avvicinato e l'aveva aggredita. Ma che quasi subito era riuscita a sfuggirgli e raggiunta una vicina osteria aveva dato l'allarme. I carabinieri del nucleo radiomobile di Brescia e di Nuvoletto avevano organizzato una battuta alla ricerca dell'uomo, già noto in quanto affetto da deficit psi-

chici ed stilista cronico ma le ricerche erano state sospese nella tarda serata. Poi la scoperta, ieri mattina, quando alcuni cacciatori hanno visto il corpo di Benedetti penzolante da un ramo di castagno.

La ragazza vittima dell'aggressione, che ha riportato lesioni giudicate guaribili in cinque giorni, ha riconosciuto l'aggressore dalle fotografie e dagli abiti. mentre le prime ipotesi sulla morte del pastore puntano decisamente al suicidio: sul corpo di Benedetti non sono state evidenziate contusioni, salvo i graffi provocati dalla ragazza nel divincolarsi.

Il pastore abitava con alcuni cani ed il proprio gregge in una cascina diroccata, distante dalle case del paese. Bortolo Benedetti era celibe, scendeva raramente in paese ed aveva pochissimi contatti con i suoi familiari e gli abitanti di Serle. Subito dopo la denuncia della ragazza, che aveva raccontato di essere riuscita a divincolarsi, graffiando l'aggressore sul viso e a raggiungere poi una vicina locanda, le ricerche si erano subito indirizzate verso Benedetti. La vittima aveva, infatti, fornito una descrizione dettagliata dell'aggressore: aveva parlato di un uomo corpulento che indossava pantaloni di fustagno ed una maglietta a righe. E proprio dagli abiti e da alcune fotografie, la ragazza ha poi riconosciuto nel pomeriggio il suo aggressore.

Il pastore, sempre secondo il racconto della vittima, era apparso improvvisamente mentre la giovane stava prendendo il sole nei pressi della cascina diroccata. La ragazza assalita aveva reagito e l'uomo, una volta abbandonata la presa, non l'aveva inseguita. Il corpo di Bortolo Benedetti, ad una prima sommaria ricognizione, non presentava lesioni salvo quelle procurate dalla corda usata per impiccarsi. Nella giornata di oggi saranno svolti altri accertamenti dalle forze della polizia giudiziaria coordinate dal sostituto procuratore Luca Masini, titolare delle indagini, per stabilire con certezza l'origine della morte del pastore.

Ragazze uccise sulla Maiella Silvia a casa

PADOVA. Un ritorno difficile, per Silvia, con la polizia a inventarsi despistaggi per impedire all'elicottero che l'ha riportata a casa di atterrare di fronte ai mass-media schierati. E alla fine l'escamotage per sfuggire a cronisti e curiosi è stato un'ambulanza. Infastiditi i genitori della ragazza che non hanno avuto il tempo di lasciar decantare il dolore, dopo il funerale dell'altra figlia, Diana, trucidata assieme a Tamara Gobbo dal pastore macedone sulla Maiella. «Abbiatelo rispetto si è sfogata la mamma di Silvia rivolta ai cronisti - per colpa vostra non possiamo vedere nostra figlia». Silvia dovrebbe rimanere in un luogo tranquillo, segreto, almeno un paio di giorni.

Michele Sartori

È un italiano e si chiama Massimo Donadon l'uomo chiamato negli Usa a disinferstare la città

«Così caccerò i topi da New York»

Il topo, dice, segue i gusti dell'uomo: «Al ratto veneziano dò il baccalà. Quello americano mangerà pop-corn».

DALL'INVIATO

TREVISO. Agli americani si presenta così: «Yes, I am Derattizator». Luciano Benetton, il suo migliore amico, tra una briscola e l'altra lo ha ribattezzato «Robotop». Da dove altro poteva arrivare l'uomo designato a sfidare l'armata dei supertopi newyorkesi? Giusto: dalla tranquilla campagna attorno a Treviso, un angolino di nordest che si distingue più per lo spirito che per i capannoni industriali.

Si chiama Massimo Donadon, «Derattizator». È titolare della «Mayer Braun Deutschland». Ha appena ricevuto dal comune di New York l'incarico di supervisor per l'imminente campagna - prelettorale, a dire il vero - di sterminio delle centinaia di milioni di ratti che infestano la città. Avrà a disposizione un esercito di 300 uomini e un investimento di 7 milioni di dollari. Lui dovrà studiare strategie e tattiche, per finire con le esche avvelenate: le sue, va da sé.

Donadon non fa altro da vent'anni in qua: «cucina» polpette fulminanti. Dalle multinazionali chimiche si differenzia per un'intuizione fondamentale: «Il topo è l'uomo». Cioè il topo segue l'uomo e ne assomiglia i gusti. Per incastarlo, bisogna rivestire il veleno con sostanze che ricordino i sapori cui è abituato. «A un topo veneziano, farciscol'escadi baccalà. A un topo veronese, offro la Nutella».

Ed a quelli di New York? Donadon ha appena passato una settimana in avanscoperta. Ha annusato le folate d'aria dalle griglie della sotterranea, i retrobottega dei ristoranti, i cassonetti della spazzatura. Un'idea di massima se l'è fatta: «Nella città povera, esche a base di pop-corn e margarina. Nella città ricca, briochine al miele».

I suoi prodotti-base corrispondenti alle «ricette» si chiamano Neuron, Neuron Oro, Biosterat. Andranno perfezionati. Avena al posto della farina di grano. Margarina al posto dell'olio di semi. E poi ade-

guati ancora, isolato per isolato: «Qua una spruzzata di hamburger, là un cucchiaino di vaniglia, o succo di meli, noccioline, uvetta passa... Vedremo». In tutte le esche, comunque, abbondanza di plastica in grani: «Ai topi piace. Si sono abituati a rosicchiare i fili elettrici».

Potrà sperimentare, a New York, anche una sua nuova esca top-secret, «la prima al mondo irresistibile per il topo ma assolutamente disgustosa per qualunque altro animale». Anticipa solo il nome, «Boccaraton»: «Me l'ha suggerito Luciano Benetton. Negli Usa c'è un centro scitistico in enorme sviluppo che si chiama così».

Formano un piccolo clan, i due trevigiani, assieme a Sergio Saviane e Oliviero Toscani. Toscani ha in mente una pubblicità-choc per i prodotti di Donadon: «Un fotomontaggio, con teste di topo che sostituiscono quelle dei personaggi dell'«Ultima Cena»». Per ora, l'industriale si accontenta di stampare T-shirt da culto. «Il Massimo per un

topo». «Menù per topi. Ricette di Massimo Donadon». La topolina che sgrida il figlio: «Se non stai buono chiamo Donadon».

In Colombia, giusto un anno fa, Donadon è stato protagonista involontario di una mezza rivoluzione. Nei moti studenteschi, i ragazzi avevano adottato come divisa le sue T-shirt che ammiccavano: «Por una patria más limpia, eliminemos las ratas de Colombia».

Adesso, che lavora in trenta nazioni diverse, ha cominciato a diversificarsi. L'ultima trovata è il «Vespa Mayer», un prodotto a base di alcool e piretroidi per eliminare dalle case vespe e calabroni senza aspettare i pompieri. «La sostanza sta in una bombola sotto una pressione di 6 atmosfere. Con uno spruzzo colpisce a sette metri, da terra arrivi al sottotetto: agli insetti colpiti si sciolgono istantaneamente le ali, così non possono reagire»: Disinfestator numero due.